La festa più popolare del Messico

# NEL PAESE DELLA MORTE ALLEGRA

**Ogni anno, ai primi di novembre, anche i messicani ricordano i loro defunti. E lo fanno con cerimoniali e opere d'artigianato ispirati da una cultura che tenta di esorcizzare la paura della Signora in nero ricorrendo alla burla. Un comportamento che lascia esterrefatti gli europei. Seguiteci, senza pregiudizi, in una dimensione dove la morte non è una parola che brucia le labbra**

TESTO DI DUCCIO CANESTRINI

*"Senti, morte,*
*non essere disumana"*
Canzone popolare messicana

LA CASA della cultura di Iguala, nello Stato messicano di Guerrero, ai primi di novembre si trasforma in un surreale teatrino della memoria. Il presidente della regione, annegato in una laguna l'anno scorso, ha la sua bella vasca commemorativa colma di acqua e di petali di rosa. Accanto a quella del politico sta la *tumba* delle due guardie forestali, appena decedute in un incidente di elicottero: sotto le loro fotografie, tra le candele accese, qualcuno ha deposto un elicotterino sfasciato, con due omini di plastica vicini. Per ricordare il vecchio dentista, invece, ci sono la sua poltrona, il suo camice e un campetto di pallavolo in miniatura: da giovane aveva un debole per questo sport. "Domani faremo entrare il toro che ha ammazzato Pablito", spiega Andrés López Velasco, detto "el ingeniero", grande animatore della festa dei morti del capoluogo, "speriamo che stia tranquillo".

La celebrazione del giorno dei defunti, che cade il 2 novembre, d'accordo con il calendario gregoriano, è la ricorrenza più importante dell'anno messicano. Tutti si mobilitano, in campagna e in città, almeno una settimana prima. Mentre gli artigiani confezionano, con gusto unico al mondo, i loro manufatti ispirati alla Signora in nero, la gente comune si reca al cimitero per ripulire e tinteggiare le tombe di famiglia. Iguala, in particolare, è universalmente famosa per le sue *tumbas vivientes*: sono altari casalinghi coperti di offerte e vegliati per una notte intera da enigmatici personaggi in costume: antichi romani, angeli, eroi della rivoluzione.

Nello *zócalo*, la piazza quadrata della città contornata da giganteschi tamarindi, fa un caldo da morire. Al mattino presto arriva un camioncino carico di pesanti parallelepipedi di ghiaccio, che vengono trascinati nei locali pubblici, per la via davanti alla cattedrale, con un attrezzo simile a un forcipe ostetrico. Ma il piacere degli occhi è transitorio. A monito, ecco il portale della chiesa che raffigura San Francesco con un teschio in mano, tra un indio e un'india seminudi.

Per andare al mercato, il luogo più frequentato alla vigilia della festività, conviene attendere la sera. Il normale dedalo di bancarelle e cianfrusaglie in questi primi giorni d'autunno si arricchisce di migliaia di candele, di tavoli ricolmi di un pane speciale, il *pan de muertos*, e di carrettate di *cempazúchil* (*Tagetes erecta*), il fiorellino arancione dei defunti il cui prezzo ogni novembre rincara di tre volte, provocando la protesta generale. Tra le nubi di *copal* (*Bursera delpechiana*), una resina odorosa che già i Maya e gli Aztechi impiegavano nelle cerimonie come incenso, le donne si aggirano agitando le trecce nere. Comprano occhietti d'argento come amuleti contro la miopia. Polli. Machete. Crocifissi. Piccole bare di cartone, con una cordicella da tirare per farne uscire un teschio che fa cucù.

Qui Gesù Cristo e Huitzilopoctli,

il preispanico dio colibrì, si sono accettati. Anche se abbastanza superficialmente. L'attuale sincretismo religioso, che si manifesta anche nella straordinaria "irriverenza" dell'arte popolare messicana, è infatti il frutto dell'incontro storico tra due popoli a loro modo ossessionati dalla morte.

Gli spagnoli del 1500 (inventori ed esportatori di quell'istituzione di morte e terrore che fu l'Inquisizione) per tutto il Medioevo erano stati duramente colpiti da una serie di epidemie devastanti. Essi vedevano il trapasso come il momento in cui finalmente si giocava la sorte della vita eterna: o il paradiso o l'inferno. Secondo la dottrina cristiana, la destinazione ultima dipendeva dal comportamento in vita. I messicani, invece, non erano affatto preoccupati dell'aldilà. La qualità della vita post mortem per loro dipendeva solamente dalla maniera in cui avveniva il decesso, a prescindere dalle azioni precedenti.

L'aldilà dei guerrieri deceduti in battaglia, delle vittime dei sacrifici e delle donne morte di parto era la casa del sole. I lebbrosi e gli annegati finivano nel Tlalocán, la casa del dio della pioggia. Le anime dei più, deceduti di morte naturale, dovevano attraversare nove "inferni" (con prove pericolose quali rapide, montagne semoventi, venti taglienti) prima di raggiungere il Mictlán, la gelida casa della morte su cui regnava una spaventosa coppia divina: Mictlantecuhtli e Mictecacíhuatl. L'ossessione, per gli antichi messicani, stava nella presunta fragilità dell'equilibrio cosmico. Nel temere l'arresto del corso degli astri. Nel paventare una sorta di mondiale caduta di energia. Era questa una catastrofe annunciata dalla mitologia, che gli Aztechi scongiuravano sacrificando migliaia di vite umane. Nel pensiero azteco, le pulsazioni del cuore delle vittime sacrificali erano, per così dire, altrettanti *joule* di energia convertibile; e il sangue umano, ancora caldo, veniva offerto al sole come "cibo" in cambio dell'energia vitale dispensata dall'astro. Ogni cittadino era impegnato in questo senso: si spiegano così le autopunizioni cruente che caratterizzano le scene di vita quotidiana dei codici aztechi. Si trattava, letteralmente, di sostenere l'astro in cielo. Se dunque l'ossessione degli europei concerneva la propria morte individuale, nell'incertezza dell'aldilà, quella degli antichi messicani riguardava la morte di tutta la co- ▷

## Pane, candele e una mano di pittura

***Qui sopra**: i due prodotti che vanno a ruba nei giorni dei defunti: il dolce "pane dei morti" e le candele. **Pagina a lato**: l'operazione di tinteggiatura delle tombe a Taxco, che inizia una settimana prima della festa di Ognissanti. Nei disegni, gli dèi della morte aztechi Mictlantecuhtli e Mictecacíhuatl.*

## E sulle tombe la vita non si ferma

***Sopra**: nel cimitero di Iguala cade la sera e si alza l'aromatico fumo della resina di* copal. ***Pagina a fronte**: c'è chi sta per raggiungere il capolinea (**sotto**) e chi succhia ancora il latte materno (**in alto**). La vita e la morte, qui, sono cicli più accettati che da noi. Nel disegno, un cranio azteco stilizzato.*

munità, nella consapevolezza delle rispettive destinazioni ultraterrene.

La differenza si nota ancora oggi nel modo in cui vengono esorcizzate queste paure. Noi (la cultura europea e nordamericana) ci difendiamo con un tabù: la morte è circondata di silenzio, di sconvenienza, di rimozione. È la "nuova categoria dell'osceno", come l'ha definita lo storico Michel Vovelle in *La morte e l'Occidente*. O, per dirla con il premio Nobel Octavio Páz, "è la parola che brucia le labbra".

I messicani di oggi, invece, si difendono con la burla. La morte viene colloquialmente apostrofata come "dentona", "pelata" e "piagnona". La si dipinge a colori, la si invita a pranzo, le si fanno indossare i panni di una scheletrica cantante rock che si sgola davanti al microfono. L'idea soggiacente a questo artigianato funerario è che ciò che fanno i vivi può essere fatto anche dai morti. Ma attenzione, non è strafottenza, né oltraggio. "Siamo angustiati dalla prospettiva di morire, come tutti gli esseri umani", spiega Efraín Cortés Ruiz del Dipartimento di etnografia del Museo di antropologia messicano, "ma siamo diversi dagli altri popoli perché trasformiamo la morte in qualcosa di quotidiano, di familiare. Così diamo il suo nome a piazze e a strade e ci facciamo giocare i nostri figli. Ma in fondo la rispettiamo". María Teresa Pomar, direttrice del Museo di arti popolari della capitale, definisce il rapporto del messicano con la morte una *relación amistosa*, amichevole. E se non si scherza con gli amici, con chi si scherza?

Era decisamente di questo parere José Guadalupe Posada, un celebre incisore messicano vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Si calcola che disegnò circa 25.000 parodie burlesche della "dentona", atteggiata in altrettante pose scheletrite. Ma se il maestro Posada appagava quella che qualcuno ha definito la "necrofilia nazionale", attingendo al folclore, alla storia e alla psicologia, la letteratura già si era data da fare. Le pasquinate ferali, di secolare tradizione messicana, che un tempo venivano pubblicate su fogli clandestini, oggi escono addirittura a cura della municipalità. Ogni 2 novembre, giorno del compromesso tra memoria e sense of humour, le edicole messicane sono inondate da queste edizioni straordinarie. Sono giornali zeppi di sonetti al fulmicotone, in forma di

epitaffi ironici, che stigmatizzano i difetti del "fu" questore, del "fu" cronista cittadino, del "fu" parroco, eccetera. E come si fa ad arrabbiarsi, quando non si esiste più?

Ma il culto è una cosa seria, anche se qui trasforma una occasione di lutto in una affermazione della vita. Seria e complicata. "Non dimentichiamo", avverte María Teresa Pomar, "che in Messico vi sono cinquantasette etnie, ciascuna con lingua e tradizioni proprie". Esistono, tuttavia, delle credenze comuni, che danno luogo a una ritualità peculiare di questo Paese. Eccole.

① Il tragitto dell'anima che ha lasciato il corpo è pericoloso e spesso richiede un accompagnatore (di solito, un cane). ② In occasione dei *Dias de muertos*, le anime dei defunti fanno ritorno al mondo dei vivi, i quali talvolta tracciano una "via" di petali che congiunge il cimitero alle loro case. ③ La vita dopo la morte è di tipo comunitario e rispecchia le regole della società terrena. Per esempio, prima tornano i bambini, generalmente il 31 ottobre, poi le vittime di morte violenta, quindi le anime delle autorità e infine quelle dei normali cittadini. ④ Le anime si nutrono di immagini e di profumi. Guai a chi non allestisce altari familiari, a chi non addobba le tombe, a chi non offre cibo, fiori e bevande ai cari estinti. Passata la festa, le offerte alimentari verranno scambiate tra vicini di casa, e consumate tra chiacchiere e cordialità. ⑤ Se dopo la visita i morti non se ne volessero più andare, occorre scacciarli. Con esorcismi, scampanate e mascherate.

Da secoli, il nucleo duro di queste credenze indigene ha ingaggiato una lotta silenziosa con la catechesi cristiana. Ne è risultata, come per elettrolisi, una ricopertura che è soltanto smalto, un'osservanza da non mettere troppo alla prova. Se vogliamo, una emulsione tra religioni, mai diventata soluzione.

Ma a ogni ingerenza esterna c'è un limite. E il quotidiano messicano *La Prensa* in questi giorni lo invoca orgogliosamente per arginare un fenomeno preoccupante: l'*agringamiento* (da *gringo*, "forestiero") della ormai tradizionale festa dei morti. L'attuale minaccia viene dalle nuove generazioni, dagli ignari bambini messicani che, confondendo il teschio con la zucca, organizzano questue notturne al grido di "Halloween!". Il bello è che, denunciando giustamente la "deplorevole colonizzazione culturale" da parte degli Stati Uniti, la cronista Vianka Villanueva Quintana si scandalizza della "paganità" della ricorrenza americana.

**È il tramonto** a Platanillo (letteralmente "bananino"), un cimiterino tra i campi di mais sulla strada di Taxco. Vi entriamo quasi in punta di piedi, trasognati. Subito a sinistra c'è un grande albero con la chioma piena di bimbi che giocano e ridono. Più oltre, gente indaffarata a mettere fiori e a scartocciare focacce. Sotto l'arco in ferro battuto dell'ingresso passa un cavallo che porta in groppa un'intera famigliola: Porfírio, Alma e Catalina, una bambina di pochi mesi, giunti in visita ai quattro nonni. Scesi da cavallo, salutano una vicina a cui hanno ammazzato un fratello. A un'altra signora, più giovane, è morta una bimba di due anni, soffocata da un seme di girasole. Capiamo che chiedere è importante, non bisogna averne timore. "Chi era?", "Quando è morto?", "Come è successo?". Così diventano affari di tutti, com'è normale che la morte sia.

Al lume di candela, Alma allatta sua figlia. Porfírio, seduto su una tomba, si scola una bottiglia di tequila. Per tutta la notte, in ogni cimitero del Messico, i morti racconteranno la loro nostalgia della vita.